

tinelli negli *Annali Urbani* a p. 614 e seg., in cui pur describe le susseguenti feste celebrate ad onore del servo di Dio. Il doge Ruzzini però, al cui zelo debbe Venezia quelle reliquie, ne trasse una parte e ripostala entro un coffanetto ornatissimo di velluti e dorature, con analogo iscrizione, donolla alla chiesa di s. M.<sup>a</sup> in Nazaret degli Scalzi, ove all'altare di s. Teresa volle essere tumolato dopo morto. Aggiungerò, conservarsi dal cav. Cicogna gli atti originali corredati delle autentiche firme e de' sigilli, contenenti la verificazione e visita delle reliquie del s. doge Orseolo fatta in Cuxan, e ripetuta in Venezia all'atto del riceverle per la loro collocazione nel Tesoro. Si ha di mg.<sup>r</sup> Giusto Fontanini, *De s. Petro Orseolo duce Venetorum, postea monacho benedictino Dissertatio*, Romae 1730. La vita del medesimo santo, scritta dal dottissimo camaldolese p. Guido Grandi fu stampata in Venezia nel 1731 e ristampata dal Bettinelli nel 1733. — *Vitale Candiano XXIV doge*. Nella città di Venezia sparsasi la notizia della fuga del doge Pietro I Orseolo, qual sciagura nazionale, grande e universale fu il pianto; radunatisi quindi i comizi fu nello stesso 978 proclamato doge Vitale Candiano figlio di Pietro III e fratello del trucidato Pietro IV, regnando nuovamente la Candiana stirpe; e questa era una prova delle diverse fazioni che tuttavia nella repubblica dominavano. Vitale grave d'anni, distinto per umiltà e dolcezza di costumi, tutto al bene comune si rivolse. Sapendo come Ottone II imperatore teneva in odio il nome veneziano dopo il massacro del fratello, gl'inviò a Quedlimburgo, ove trovavasi, il proprio nipote Vitale Candiano patriarca di Grado, che dopo essersi rifugiato nella sua corte era tornato a Venezia, in compagnia d'altri legati e con ricchi donativi de' veneziani. L'imperatore ben li accolse, e per la benevolenza che avea pel patriarca si placò e confermò gli antichi trattati. Agli

Ottoni da molto tempo erano accetti i Candiani, come si trae da una donazione fatta da Ottone I nel 963 della grossa terra di Musestre nell'Emilia Altinate, presso a cui i veneziani e gl'italiani avevano porto e commercio. Imperocchè fu sempre intendimento degl'imperatori di Occidente procurare di staccare i veneziani dall'amicizia cogl'imperatori d'Oriente, acciò lo stato veneto riuscisse di minor impedimento agli occidentali. Intanto il doge da lento morbo consumato, vedendosi incapace di più reggere la repubblica e vicino il suo fine, dopo 14 mesi di regno, virtuosamente a un tempo rinunciò al ducato e al mondo nel 979, vestendo la cocolla monastica in s. Ilario, e poco dopo finì di vivere. Era allora comune e pia usanza, come notai in più luoghi, quella d'indossare quell'abito prima di morire, credendo piamente i fedeli venire con ciò prosciolti dalle colpe commesse. — *Tribuno Memmo XXV doge*. Nello stesso 979 cominciò a reggere il dogado, benchè quanto ricco, altrettanto inetto a cotal carico, e ciò avvenne per sopire l'interne discordie. Infatti guerra si mossero tra loro alcune famiglie, e specialmente gli opulenti e potenti Morosini e Caloprini. Il doge era pe'secondi, per cui fidato nella sua protezione Stefano Caloprino, uniti i propri figli, volle attaccare i Morosini, i quali a tempo avvisati poterono salvarsi; ma Domenico Morosini colto sulla piazza di s. Pietro d'Olivolo, venne da' Caloprini assalito e steso morto al suolo. Si giurò vendetta da' Morosini, e tacitamente se ne aspettò l'opportunità. Frattanto discese Ottone II con grossa armata in Italia si fermò a Verona, dove il doge gl'inviò ambasciatori per disturbarlo dal voler vendicare sui veneti la violenta morte di Pietro IV, come si sospettava ad onta d'essersi già mostrato calmato, per averne alcuni riacceso lo sdegno. Niuna risposta su ciò egli diede, e solo accettò i doni offertigli, ed i patti antichi rin-